

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

11^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, previdenza sociale)

38° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 FEBBRAIO 1998

Presidenza del vice presidente DUVA

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE	Pag. 2, 6, 10 e <i>passim</i>
BATTAFARANO (<i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i>)	29
BETTONI BRANDANI, <i>sottosegretario di Stato</i> <i>per la sanità</i>	3, 5, 11 e <i>passim</i>
BONATESTA (<i>AN</i>)	10, 11
MANZI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	4, 6, 13 e <i>passim</i>
MARCHETTI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	26

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni in materia di sicurezza sul lavoro.

La prima interrogazione è dei senatori Manzi, Marchetti e Crippa.

MANZI, MARCHETTI, CRIPPA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il signor Francesco Landucci residente a Quiliano (Savona) in via Brandini 11/5, all'epoca dipendente della società generale di sorveglianza (filiale di Genova-Savona), incaricata del controllo qualità e colorazione del grano, mentre era impegnato il 5 marzo 1984 ad espletare la sua attività nelle celle di deposito del silos costiero sito nel porto di Savona, di proprietà della società «Savona Silos», veniva colpito da intossicazione;

che il grano esaminato era di provenienza comunitaria (Francia);

che l'intossicazione veniva subito riscontrata dal dottor Paolo Minuti presso il suo ambulatorio di Savona e poi anche dal dottor Luigi Delbono, medico di famiglia dello stesso Landucci; il dottor Viglierchio, primario del reparto di medicina dell'ospedale S. Paolo di Savona, dispose subito il ricovero del Landucci dall'11 aprile al 9 maggio 1984;

che purtroppo, malgrado le varie cure, l'intossicazione lasciò nel Landucci una serie di malanni che non tendevano a migliorare;

che l'8 settembre 1984 il Landucci veniva ricoverato presso l'Istituto di medicina dell'università di Genova che un mese dopo lo dimise con la seguente diagnosi: pregressa intossicazione acuta sul lavoro da anticrittogamici;

che purtroppo nel frattempo il signor Landucci venne licenziato perchè giudicato inadatto al compito assegnatogli e l'Inail non riconobbe i «postumi invalidanti»;

che l'interessato poté usufruire, soltanto nel 1994, ben dopo 10 anni, di una pensione INPS di invalidità che riconosceva anche i danni causati dall'infortunio,

si chiede di sapere:

perchè non sia stata rispettata la normativa disposta dalla legge n. 638 del 1975 con la quale si fa espressa indicazione al medico che accerti un avvelenamento da pesticidi di denunciare il fatto all'ufficiale sanitario entro 2 giorni;

perchè dalla cartella clinica rilasciata dall'Istituto di medicina del lavoro dell'università di Genova mancava il risultato integrale dell'esame eco-tomografico che evidenziava la «steatosi epatica»;

infine, come sia possibile che un lavoratore infortunato sul lavoro debba lottare dieci anni per ottenere quanto gli è dovuto;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno verificare come stiano le cose, se sia il caso di adottare gli opportuni provvedimenti perchè simili comportamenti di determinati enti pubblici non abbiano a ripetersi ed anche per risarcire il signor Landucci degli anni rimasti scoperti.

(3-00845)

BETTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Ministero della sanità risponde all'interrogazione 3-00845 sulla base degli elementi forniti dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, in quanto le competenti autorità socio-sanitarie della regione Liguria non hanno, a tutt'oggi, fatto pervenire le proprie considerazioni sugli aspetti prettamente sanitari della vicenda segnalata.

Da tali elementi, risulta che il signor Francesco Landucci ha lavorato, con la qualifica di impiegato, alle dipendenze della società S.G.S. spa di Milano, esercente nel porto di Savona l'attività di spedizione-campionamento e controllo di cereali e minerali vari, nel periodo fra il 1° maggio 1977 ed il 28 novembre 1994. In particolare, nell'arco di tempo fra il novembre 1983 ed il marzo 1984, il signor Landucci, assieme ad altri due impiegati, venne adibito alla colorazione con sostanze chimiche del grano destinato ai mercati zootecnici ed avicoli, eseguita mediante uno spruzzatore ad aria compressa per una media di 4-5 ore giornaliere, con la protezione di un'apposita maschera con filtro.

In data 12 marzo 1984, la società S.G.S. spa a seguito dell'intossicazione da cui il signor Landucci era stato colpito il 5 marzo, presentava all'INAIL apposita denuncia di malattia professionale a causa di disturbi respiratori, in esito alla quale il lavoratore era costretto ad assentarsi dal posto di lavoro per un periodo complessivo dal 6 marzo 1984 al 6 gennaio 1985. Per effetto di tale denuncia, la sede INAIL di Savona disponeva un'indagine ispettiva che accertava, nella fattispecie, una esposizione a rischio di inalazione di esalazioni di coloranti chimici e polveri di cereali. Al signor Landucci veniva corrisposta, pertanto, l'indennità dovuta per invalidità temporanea assoluta al lavoro fino a tutto il 2 ottobre 1984, con esclusione del periodo successivo, dal 3 ottobre 1984 al 6 gennaio 1985, che veniva segnalato all'INPS come malattia comune. Il caso veniva definito dalla sede INAIL di Savona privo di postumi permanenti, non risultando residuata all'interessato un'invalidità pari all'11 per cento, cioè tale da dare diritto a rendita.

Contro tale provvedimento, il signor Landucci proponeva ricorso in via amministrativa al TAR della Liguria, chiedendo, in tal sede, il riconoscimento di una inabilità pari al 24 per cento. A seguito dell'esito negativo del proprio ricorso, il signor Landucci adiva il magistrato del lavoro. Anche in questa occasione, tuttavia, la richiesta dell'assicurato veniva respinta, in quanto il pretore di Savona accoglieva la tesi

dell'INAIL, con decisione (sentenza n. 373 del 1989) che non veniva impugnata dall'interessato.

In data 20 giugno 1996, il patronato INCA di Savona ha chiesto la riapertura della pratica concernente il signor Landucci, producendo nuovi elementi di valutazione. Tuttavia, l'espletamento della visita collegiale medica tra il sanitario INAIL ed il medico dello stesso patronato si concludeva con esito discorde, talchè la sede INAIL confermava la chiusura della pratica con esito negativo.

Nel frattempo, il signor Landucci aveva presentato anche all'INPS regolare domanda di pensione di inabilità e/o assegno di invalidità. Peraltro, all'atto della presentazione della domanda, il 17 gennaio 1986, il lavoratore non presentava postumi invalidanti tali da consentire il riconoscimento del diritto alla relativa pensione.

In data 11 marzo 1994, tramite il patronato INCA-CGIL, il signor Landucci ha presentato all'INPS una nuova domanda di pensione, anch'essa respinta per mancanza dei requisiti contributivi necessari.

Il successivo 27 maggio, il patronato INCA, in virtù della disciplina normativa che consente di esprimere la procedura di precontenzioso, ha avanzato – prima di attivare un ricorso giudiziario – la richiesta di riesame collegiale tecnico della domanda presentata dall'interessato fin dal 17 gennaio 1986. In esito alle attività del precontenzioso giudiziario e, in particolare, alla connessa visita medica collegiale INPS-patronato, al signor Landucci è stato finalmente concesso l'assegno di invalidità a decorrere dal 1° luglio 1994.

MANZI. Signor Presidente, apprendo con piacere che finalmente quel lavoratore ha ottenuto il riconoscimento dei suoi diritti, però non è possibile accettare che per questo egli abbia dovuto lottare dieci anni, nonostante sia stata accertata, almeno inizialmente, la sussistenza di una situazione di infermità per cause di lavoro.

Vorrei rilevare, che nell'interrogazione si chiedono spiegazioni in ordine ad una serie di casi particolari, ad esempio «perchè non sia stata rispettata la normativa disposta dalla legge n. 638 del 1975 con la quale si fa espressa indicazione al medico che accerti un avvelenamento da pesticidi di denunciare il fatto all'ufficiale sanitario entro due giorni», e «perchè dalla cartella clinica rilasciata dall'Istituto di medicina del lavoro dell'università di Genova mancava il risultato eco-tomografico, che evidenziava la "steatosi epatica"». A tali quesiti non è stata data risposta.

In conclusione, mi chiedo come sia possibile tollerare in una società come la nostra che un lavoratore, colpito da una malattia professionale, debba lottare dieci anni per ottenere il riconoscimento dei suoi diritti. Inoltre, credo che nei confronti dell'INPS, dell'INAIL o di chi altro sia responsabile di tali ritardi, sia necessario adottare idonei provvedimenti.

Pertanto, mi dichiaro assolutamente insoddisfatto, perchè – ripeto – bisognerebbe accertare seriamente chi sia il responsabile della situazione che si è verificata.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Manzi, Marchetti e Marino.

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che già dieci giorni fa presso la ditta ACC-Costruzioni meccaniche di Pescara è rimasto folgorato un operaio con una scossa elettrica di circa seimila Volt mentre eseguiva lavori di manutenzione di una cabina elettrica;

che l'operaio è tutt'ora ricoverato presso il reparto ustionati dell'ospedale Sant'Eugenio di Roma;

che pochi giorni dopo nella stessa ditta un altro operaio di 51 anni, che stava eseguendo lavori in appalto per la Italcementi di Colleferro, è morto dopo essere stato travolto da una grossa sezione di un cilindro metallico che stava tagliando,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire per avviare una verifica della sicurezza nelle fasi lavorative in tutti i settori dello stabilimento.

(3-01095)

BETTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità.* In base a quanto scaturito dagli accertamenti esperiti dalla direzione provinciale del lavoro di Pescara e dalle indagini svolte dal comando compagnia dei Carabinieri di Colleferro, è possibile ricostruire gli episodi verificatisi il 2 ed il 10 giugno 1997 all'interno dell'industria cementifera di proprietà dell'Italcementi spa, sita nel comune di Colleferro in provincia di Roma.

Il primo dei due infortuni sul lavoro ha coinvolto il signor Alberto Salvatori, operaio specializzato della impresa MESA srl, con sede in Colleferro, appaltatrice dei lavori di manutenzione degli impianti elettrici all'interno del cementificio.

Il lavoratore era intento ad effettuare attività di riparazione e di pulizia all'interno di una cabina IME 6.000 Volts e per pulirne le barre superiori si era seduto sul pianale di bachelite, appoggiando i piedi sulle barre conduttrici sottostanti, attraversate da una tensione elettrica di 6.000 Volts, quanto veniva investito da una scarica di corrente.

Il signor Salvatori riportata gravi ustioni alla spalla destra ed agli arti inferiori e, dopo essere stato immediatamente ricoverato presso l'ospedale Sant'Eugenio di Roma, subiva l'amputazione del piede sinistro e della gamba destra sino al ginocchio.

Sull'episodio sono state svolte accurate indagini dirette dal sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Velletri.

Il secondo incidente sul lavoro è occorso al signor Angelo Quattrococchi, dipendente della ditta ACC srl costruzioni meccaniche di Pescara, che ha svolto lavori inerenti alla manutenzione del forno di cottura del cemento presso lo stabilimento Italcementi spa. Il signor Quattrococchi, operaio saldatore, era intento ad eseguire con la fiamma ossidrica il taglio longitudinale dell'involucro metallico esterno del forno di

cottura del cemento, quando veniva travolto dal cedimento dell'involucro – purtroppo, evidentemente non assicurato in modo adeguato – che, a seguito di una roteazione improvvisa, schiacciava la schiena del lavoratore, determinandone l'istante decesso.

Anche in questo caso, sul posto intervenivano militari appartenenti alla compagnia carabinieri di Colleferro unitamente a personale dell'ufficio igiene pubblica dell'ASL RM/G di Tivoli, per gli accertamenti di rispettiva competenza.

Le indagini per accertare la cause e le eventuali responsabilità della tragedia sono state dirette dal sostituto procuratore della procura della Repubblica presso la pretura di Velletri.

MANZI. Ringrazio la rappresentante del Governo per le informazioni e per la risposta che ha fornito di cui mi dichiaro parzialmente soddisfatto. Infatti, risulta evidente che nelle aziende cementifere esiste un modo di lavorare molto pericoloso per gli addetti perchè privo delle necessarie garanzie a tutela della incolumità fisica dei lavoratori.

In questi ultimi anni, nel nostro paese, le pubbliche amministrazioni si sono attivate per ridurre il numero di incidenti ottenendo anche un certo risultato positivo, ma gli episodi di cui stiamo trattando dimostrano che alcune aziende continuano a non rispettare le normative.

Domando, pertanto, al sottosegretario Bettoni Brandani – permettendomi di rivolgerle una raccomandazione in questo senso – se il Ministero della sanità sia intervenuto nel territorio di cui all'interrogazione 3-01095 per garantire un maggiore controllo affinché episodi come quelli che abbiamo evidenziato non si ripetano; infatti, in base agli elementi di cui disponiamo, è lecito pensare che il controllo effettuato in alcune zone del nostro paese sia diverso rispetto a quello effettuato in altre.

PRESIDENTE. Prendiamo atto della dichiarazione del senatore Manzi.

Seguono due interrogazioni, la prima del senatore Monteleone, la seconda dei senatori Monteleone, Castellani Carla e Marri.

MONTELEONE. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il Governo non ha ancora provveduto a fornire risposta all'interrogazione 4-06305 presentata dallo scrivente senatore Monteleone e dai senatori Marri e Castellani Carla in data 5 giugno 1997;

che il comitato paritetico di indagine conoscitiva sulla sicurezza e l'igiene del lavoro delle Commissioni lavoro del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati ha ascoltato, in audizione, alcuni autorevoli esponenti nel campo della medicina del lavoro;

che il Presidente del suddetto comitato in data 24 giugno 1997 ha presentato la relazione conclusiva sull'indagine conoscitiva per la sicurezza e l'igiene sui luoghi di lavoro;

che in sede di redazione definitiva di tale relazione e nella relativa discussione sarebbe indispensabile un approfondimento delle questioni e dei quesiti posti con l'interrogazione 4-06305,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per evitare che:

la tutela della salute dei lavoratori venga di fatto affidata a medici non specialisti che non rientrano nella definizione di «medico competente» come previsto dal decreto legislativo n. 626 del 1994 e successive modificazioni e quindi non provvisti della necessaria e specifica competenza;

il decreto legislativo n. 626 del 1994 presenti nel suo testo elementi di contraddittorietà in materia di miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori sul luogo di lavoro;

le citate modifiche contenute nello schema di disegno di legge presentato dal Ministro della sanità si traducano anche in una perdita di ruolo e funzionalità per la scuola di specializzazione in medicina del lavoro;

le questioni e i quesiti posti con l'interrogazione 4-06305 abbiano risposta solo dopo la redazione definitiva della relazione conclusiva dei lavori del comitato paritetico delle Commissioni lavoro del Parlamento.

(3-01134)

MONTELEONE, CASTELLANI Carla, MARRI. – *Ai Ministri della sanità, della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che con lo schema di disegno di legge proposto dal Ministero della sanità «Norme sull'organizzazione e sul personale del settore sanitario», all'articolo 24, «Utilizzazione di medici non specialisti per lo svolgimento di funzioni in materia di sicurezza e salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro», si sta tentando di operare un sostanziale stravolgimento del secondo comma dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 626 del 1994 e successive modificazioni («Il medico competente può avvalersi, per motivate ragioni, della collaborazione di medici specialisti scelti dal datore di lavoro che ne sopporta gli oneri») sostituendolo con una norma del seguente tenore: «Il medico competente si avvale della collaborazione di medici anche non specialisti scelti dal datore di lavoro che ne sopporta gli oneri»;

che la sostituzione che si intende operare è senza dubbio grave essendo cancellate le «motivate ragioni», venendo modificato il criterio di possibilità («può avvalersi») con il perentorio «si avvale» e sostituendo la dizione i «medici specialisti» con quella «medici anche non specialisti», ferma restando la prerogativa di scelta da parte del datore di lavoro;

che il legislatore, al momento della stesura del decreto legislativo n. 626 del 1994, aveva tenuto in considerazione l'evenienza che il medico competente potesse, per motivate ragioni, avere necessità di esami o

approfondimenti diagnostici per i quali fosse necessaria la consulenza di un medico specialista (ad esempio un cardiologo, un otorinolaringoiatra, un neurologo, un radiologo) o di altri medici competenti in aziende di grandi dimensioni;

che l'articolo 24 del suddetto schema di disegno di legge modificherebbe l'articolo 24 del decreto legislativo n. 626 del 1994 (come modificato dall'articolo 11 del decreto legislativo n. 242 del 1996) nei seguenti termini: «Per l'espletamento delle attività di informazione, consulenza ed assistenza le amministrazioni di cui al comma 1 possono avvalersi della collaborazione di medici anche non specialisti iscritti in appositi elenchi tenuti a cura delle stesse amministrazioni che provvederanno ad individuare adeguati criteri di selezione»;

che questa ultima modifica vanificherebbe completamente la presenza del medico competente, dal momento che il medico non specialista, ma iscritto in appositi elenchi, assurgerebbe a «medico competente» a tutti gli effetti;

che per effetto di tale seconda modifica andrebbe così a crearsi una situazione paradossale per le imprese artigiane, le piccole e medie imprese e le rispettive associazioni dei datori di lavoro, in quanto esse avrebbero un'attività di informazione, consulenza ed assistenza operata da medico non specialista ma iscritto in appositi elenchi, mentre tutte le altre tipologie aziendali con le rispettive associazioni di datori di lavoro continuerebbero ad avere un'attività di informazione, consulenza ed assistenza operata da medico competente;

che la normativa vigente (decreto legislativo n. 626 del 1994 e successive modificazioni) fornisce una precisa definizione di «medico competente», quale «... medico in possesso di uno dei seguenti titoli:

1) specializzazione in medicina del lavoro o in medicina preventiva dei lavoratori e psicotecnica o in tossicologia industriale o in igiene industriale o in fisiologia ed igiene del lavoro o in clinica del lavoro ed altre specializzazioni individuate, ove necessario, con decreto del Ministro della sanità di concerto con il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica;

2) docenza o libera docenza in medicina del lavoro o in medicina preventiva dei lavoratori e psicotecnica o in tossicologia industriale o in igiene industriale o in fisiologia ed igiene del lavoro;

3) autorizzazione di cui all'articolo 55 del decreto legislativo 15 agosto 1991, n. 277»; (si noti che l'articolo 55 del decreto legislativo n. 277 del 1991 prevedeva che «i laureati in medicina e chirurgia che... alla data di entrata in vigore del presente decreto abbiano svolto l'attività di medico del lavoro per almeno quattro anni sono autorizzati ad esercitare la funzione di medico competente»);

che, qualora il tentativo di stravolgimento del decreto legislativo n. 626 del 1994, la cui attuazione comporterebbe un notevole danno alla tutela della salute dei lavoratori poichè, in tale maniera, essa verrebbe affidata a personale del settore sanitario non in possesso delle necessarie e specifiche competenze, fosse animato da esigenze di sanatoria per la pletera di medici disoccupati o perchè si ritenesse

insufficiente il numero dei medici competenti, si renderebbe necessario osservare quanto segue:

non è possibile sanare la situazione della disoccupazione medica con una soluzione che andrebbe a provocare complessi risvolti in ambito di responsabilità penali, dal momento che il compito del «medico competente» è quello sancito agli articoli 7 del decreto legislativo n. 277 del 1991 e 17 del decreto legislativo n. 626 del 1994 e successive modificazioni (tenendo presente che parte di tali obblighi fin dal 1956 erano previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 303 per il «medico competente»);

il compito del «medico competente» non si limita unicamente alla visita medica intesa come mezzo per giungere ad una diagnosi clinica ma va ben oltre, in quanto il fine ultimo della sorveglianza sanitaria effettuata dal medico competente nei confronti del lavoratore è «l'espressione di un giudizio di idoneità alla mansione specifica»; per tale motivo non è quindi possibile svincolare e separare la visita medica finalizzata alla sorveglianza sanitaria dall'espressione del giudizio di idoneità e, di conseguenza, questi due atti non possono essere materialmente eseguiti da due persone diverse (il medico non specialista, che effettua la visita, e il medico competente che esprime, in base alla visita eseguita da altra persona, il giudizio di idoneità);

presumere che i medici competenti siano in numero insufficiente è affermazione che non trova riscontro pratico, essendo stato dimostrato in più sedi, documentazione alla mano, che i medici specialisti in medicina del lavoro ed i medici competenti, ai sensi dell'articolo 55 del decreto legislativo n. 277 del 1991, sono in Italia in numero di 8.400; tale consistenza numerica risulta quindi più che sufficiente per procedere agli adempimenti previsti dalla vigente normativa sulla tutela obbligatoria della salute dei lavoratori, che interessa solamente le seguenti categorie:

lavoratori esposti a cloruro di vinile monomero (decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 962);

lavoratori adibiti ad attività in cassoni ad aria compressa (decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1965, n. 321);

addetti a miniere e cave (decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128);

lavoratori esposti ad ammine aromatiche (decreto legislativo n. 77 del 1972);

lavoratori esposti a piombo, amianto, rumore (decreto legislativo n. 277 del 1991);

lavoratori esposti ad agenti cancerogeni, biologici, alla movimentazione manuale di carichi e videoterminali relativamente ad una esposizione giornaliera di almeno quattro ore continuative per tutti i giorni della settimana (decreto legislativo n. 626 del 1994);

lavoratori esposti ai rischi elencati nella tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 303 del 1956;

che ancora più grave risulterebbe, lasciando alle amministrazioni locali l'individuazione di non meglio precisati criteri di selezione, quanto previsto dallo schema di disegno di legge «Norme sull'organizzazio-

ne e sul personale del settore sanitario», in particolare con l'introduzione dell'articolo 24 (Utilizzazione di medici non specialisti per lo svolgimento di funzioni in materia di sicurezza e salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro) volto a modificare l'articolo 24 del decreto legislativo n. 626 del 1994, così come modificato dall'articolo 11 del decreto legislativo n. 242 del 1996, in tema di informazione, consulenza, assistenza;

che tali modificazioni al decreto legislativo n. 626 del 1994 risulterebbero del tutto ingiustificate nel nostro paese che annovera da decenni, tra le varie scuole di specializzazione, quella in medicina del lavoro, con un programma di studio unico nel suo genere e svolto in quattro anni di corso articolati fra preparazione teorica e pratica nei reparti clinici, negli ambulatori di medicina del lavoro e nei laboratori di igiene del lavoro e di analisi tossicologica e nei luoghi di lavoro, per ottenere una adeguata preparazione professionale sulle attività clinico-diagnostiche, di tossicologia industriale, di epidemiologia occupazionale, di pronto soccorso medico e chirurgico, di attività pratiche di rilevazione e valutazione dei rischi, di laboratorio di clinica e di sorveglianza sanitaria;

che va inoltre considerato che, a partire dal prossimo anno accademico, entrerà in vigore il nuovo statuto della scuola di specializzazione in medicina del lavoro, come indicato nel decreto ministeriale 11 maggio 1995, n. 88, «Modificazioni all'ordinamento didattico universitario relativamente alle scuole di specializzazioni del settore medico» (pubblicato sul supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 167 del 19 luglio 1995 - Serie generale) nel quale, secondo il nuovo programma del corso, la formazione dei medici specialisti in tale settore viene ulteriormente approfondita ed aggiornata in conformità a quanto avviene negli altri paesi della Comunità europea,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per evitare che:

la tutela della salute dei lavoratori venga di fatto o di diritto affidata a medici non specialisti che non rientrano nella definizione di «medico competente» come previsto dal decreto legislativo n. 626 del 1994 e successive modificazioni e quindi non provvisti della necessaria e specifica competenza;

il decreto legislativo n. 626 del 1994 presenti nel suo testo elementi di contraddittorietà in materia di miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori sul luogo di lavoro;

le citate modifiche contenute nello schema di disegno di legge presentato dal Ministro della sanità si traducano anche in una perdita di ruolo e funzionalità per la scuola di specializzazione in medicina del lavoro.

(3-01143)

BONATESTA. Signor Presidente, intendo aggiungere la mia firma alle interrogazioni 3-01134 e 3-01143.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

BETTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. I timori espressi dal senatore Monteleone nella sua interrogazione sono comprensibili e sono collegati ad un'ipotesi di modifica dell'articolo 2 del decreto legislativo n. 626 del 1994, modificato dal decreto legislativo 19 marzo 1996, n. 242, nella sicurezza nei luoghi di lavoro, laddove viene definita la figura del medico competente, indicandone i requisiti di specializzazione, ipotesi che era stata adombrata dal senatore in una sua precedente interrogazione del giugno 1997.

Va subito detto che, al momento, tali timori non risultano giustificati. Infatti, se è vero che da parte del Ministero della sanità vi è stato anche un orientamento favorevole ad ampliare la gamma dei sanitari da ritenersi idonei sotto il profilo tecnico-professionale all'esercizio delle specifiche funzioni proprie del medico competente, descritte dall'articolo 17 del decreto legislativo n. 626 del 1994, ciò era legato essenzialmente al presupposto che il numero dei medici in possesso dei requisiti di specializzazione previsti dal già citato articolo 2 dello stesso decreto legislativo fosse insufficiente a far fronte al relativo fabbisogno in attuazione di tale normativa.

Si tratta, tuttavia, di approfondire in modo corretto ed obiettivo i dati numerici qui in discussione, poichè, ad esempio, gli istituti universitari di medicina del lavoro sostengono che il numero di medici in possesso delle specializzazioni previste dall'articolo 2 del decreto legislativo n. 626 si aggira sulle 7000 unità in tutto il territorio nazionale e che, come tale, risulti sufficiente a coprire le richieste per le funzioni di medico competente.

Al momento, quindi, il Ministero non ha predisposto in via ufficiale alcuna modifica nel senso paventato dall'interrogazione, e intende qui assicurare che, in ogni caso, si atterrebbe al criterio indefettibile di salvaguardare l'esigenza che, per la figura del medico competente, siano comunque garantiti livelli di qualificazione professionale adeguati alla delicatezza delle funzioni ad essa attribuite.

Per quanto riguarda l'interrogazione 3-01143, non disponendo al momento di elementi idonei per fornire una risposta esauriente, chiedo che si proceda ad un rinvio del suo svolgimento.

BONATESTA. Mi dichiaro soddisfatto della risposta fornita dal Sottosegretario per quanto attiene all'interrogazione 3-01134, ed accolgo con rammarico la richiesta di rinvio dello svolgimento dell'interrogazione 3-01143, auspicando che questa possa essere presa nuovamente in esame quanto prima.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Segue un'interrogazione dei senatori Manzi, Marchetti e Marino.

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. – Premesso:

che nel giro di un mese a Vicenza si sono avuti due infortuni mortali;

che l'infortunio che ha colpito un lavoratore dipendente dell'impresa Impre-Nord è il secondo infortunio mortale nel solo settore dell'edilizia;

che l'infortunato, che lavorava alla costruzione del «Parco-città», è rimasto schiacciato dall'improvvisa caduta di un carico sospeso che la gru stava manovrando;

che la provincia di Vicenza sta raggiungendo i primi posti in Italia nel settore dell'edilizia per infortuni mortali; i sindacati sostengono che tutto ciò sarebbe frutto della frantumazione del settore, dei ritmi di lavoro sempre più elevati, della rincorsa alla diminuzione dei costi anche a scapito della sicurezza sul lavoro;

che anche nel nord-est le impalcature e gli impianti elettrici di molte imprese edili non avrebbero i mezzi di protezione individuali e mancherebbe totalmente o quasi la segnaletica delle condizioni di rischio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire per verificare la situazione della sicurezza sul lavoro nell'edilizia in provincia di Vicenza;

se sia il caso prendere i necessari provvedimenti.

(3-01196)

BETTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Ministero della sanità risponde all'atto parlamentare in esame, per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, sulla base degli elementi forniti dalle competenti autorità socio-sanitarie della regione Veneto per il tramite di quel commissariato del Governo e delle notizie trasmesse dal Dicastero del lavoro e della previdenza sociale.

Dai dati acquisiti in ordine i fenomeni infortunistici verificatisi nel settore edile nel territorio della provincia di Vicenza, si evince come molte delle imprese svolgano la propria attività lavorativa in carenza delle condizioni di sicurezza dei lavoratori adibiti.

In effetti, fra i 300 cantieri edili che vengono annualmente ispezionati nella provincia di Vicenza, circa il 65 per cento viene sanzionato e segnalato alla procura della Repubblica, in quanto risulta non rispondente alla normativa in materia vigente.

Per quanto riguarda gli infortuni, ne è stato riscontrato un elevato numero nella zona, poichè vi sono massicciamente concentrate le piccole imprese edili, notoriamente a rischio più elevato rispetto a quelle più grandi. In questi ultimi anni, peraltro, si è registrata una progressiva diminuzione degli infortuni.

Fin dal 1989, il settore dell'edilizia viene sottoposto ad attenti e mirati controlli. Infatti, i servizi di prevenzione delle aziende U.L.S.S. della provincia di Vicenza utilizzano un «registro delle ditte ispezionate», con cui è agevole verificare quanti cantieri appartenenti ad una determinata impresa edile siano stati ispezionati e quale tipo di infrazione sia stato accertata.

Inoltre, nel 1997 il prefetto di Vicenza, a seguito di sollecitazioni delle associazioni rappresentanti gli imprenditori edili della zona, ha costituito una commissione di vigilanza sugli appalti edili, di cui fanno parte funzionari dell'Ispettorato del lavoro, dell'INAIL e dell'INPS, nonchè appartenenti alla Guardia di finanza ed al servizio SPISAL dell'azienda USL n. 6.

A partire dal 1998, viene inserita nella programmazione dell'attività di tutti i servizi della regione Veneto, nell'ambito ed in raccordo con analoghe iniziative unitarie a livello nazionale, la realizzazione di uno specifico piano di monitoraggio e controllo concernente l'applicazione del decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, in tutte le aziende produttive di beni e servizi. Tale piano, a valenza triennale, consentirà adeguati interventi anche nello specifico settore edile, al fine di prevenire l'incidenza degli infortuni.

Nella provincia di Vicenza, nel 1996 si sono registrati 19 incidenti mortali nel comparto industria, di cui 3 nel settore costruzioni (si tratta di decessi avvenuti in seguito ad incidenti stradali), mentre nel 1997 essi sono stati, rispettivamente, 12 e 2.

Proprio a seguito dell'incidente mortale richiamato nell'interrogazione, la prefettura di Vicenza disponeva i debiti accertamenti ispettivi, che rivelavano una complessa vicenda di commesse e subappalti. Nel cantiere in cui è avvenuto l'incidente mortale vengono effettuati lavori di fondazione, elevazione, solai ed affini. Tali lavori sono stati commissionati dalla impresa Elettrobeton spa di Padova, all'impresa Edil Rota spa di Curno (Bergamo) che, a sua volta, risulta averli affidati in regime di subappalto alla società Costruzioni Generali srl di Pavia. Quest'ultima ha subappaltato le medesime opere all'impresa Imprenord srl di Lessone (Milano).

Gli episodi accertati sono stati segnalati all'autorità giudiziaria, mentre la direzione provinciale del lavoro di Vicenza ha chiesto l'intervento dell'INPS e dell'INAIL, per verificare le posizioni contributive delle società Edil Rota ed Imprenord.

MANZI. Prendo atto con soddisfazione che su questa vicenda sia stata svolta un'indagine, in seguito alla quale si è chiarito quanto i sindacati dei lavoratori hanno più volte denunciato, cioè che in quella provincia vi è una situazione insostenibile. Per questo motivo è necessario non abbassare la guardia e continuare il lavoro intrapreso. Pertanto, mi dichiaro soddisfatto della risposta del Sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dei senatori Manzi, Marchetti, Albertini e Co'.

MANZI, MARCHETTI, ALBERTINI, CO'. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che più o meno nelle stesse identiche circostanze circa un anno fa persero la vita, in un cantiere ferroviario all'altezza di Modena, tre operai della ditta di appalto Strukton; l'incidente si è ripetuto, all'altezza di Castelfranco Emilia, in località S. Ambrogio, a circa 5 chilometri da

Modena, ultimo di una lunga serie di incidenti più o meno tragici accaduti tra Milano e Bologna;

che questa volta è stata l'esplosione di una bombola a causare gravi ustioni di secondo e terzo grado a tre lavoratori della cooperativa lavori ferroviari, la CLF di Bologna, ditta storica dell'appalto Ferrovie dello Stato nella regione;

che la procura presso la pretura modenese ha aperto una inchiesta sull'incidente;

che da notizie di stampa risulta che la responsabilità diretta dell'incidente sia da imputare a carenze nella manutenzione delle attrezzature fornite dalla cooperativa lavori ferroviari di cui sono dipendenti i tre infortunati; i sindacati ricordano che l'Azienda ferroviaria si era impegnata a controllare lo stato di applicazione delle normative sulla sicurezza, la legge n. 626 e la direttiva europea sui cantieri mobili, nelle ditte a cui vengono affidati i lavori in appalto,

si chiede di sapere se le Ferrovie dello Stato rispettino l'accordo sottoscritto con i sindacati e se siano altresì rispettate tutte le norme sulla sicurezza sul lavoro nel tratto ferroviario Piacenza-Bologna, già così tristemente famoso.

(3-01198)

BETTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Ministero della sanità risponde in base agli approfonditi elementi di valutazione pervenuti, attraverso il Dicastero del lavoro, dalla direzione provinciale del lavoro di Modena. Quest'ultima – non appena appresa la notizia del grave incidente sul lavoro verificatosi alle ore 1,10 del 17 luglio 1997, lungo la linea ferroviaria Bologna-Piacenza, all'altezza della località Ponte Sant'Ambrogio del comune di San Cesario sul Panaro (Modena), in stretta collaborazione con la polizia ferroviaria e con i tecnici del servizio di medicina del lavoro, ha tempestivamente disposto, sulla vicenda, tutti gli accertamenti del caso, che ne hanno reso possibile la ricostruzione ora illustrata.

Va premesso che l'infortunio ha coinvolto i tre lavoratori – accomunati da ustioni di 2° grado e 3° grado al volto, alla schiena ed agli arti superiori – Pietro De Biase, residente a Castiglione dei Pepoli (Bologna), ricoverato nel reparto di dermatologia del Policlinico di Modena; Alessio Lucia, residente a Serrastretta (Catanzaro), ed Efisio Monni, residente a Bologna, entrambi ricoverati con prognosi riservata presso i Centri grandi ustionati, rispettivamente, di Parma e di Cesena.

I tre lavoratori erano impegnati lungo la tratta ferroviaria Bologna-Piacenza quali dipendenti della cooperativa lavori ferroviari di Bologna. Ad essa la società Impresa costruzioni emiliana – appaltatrice da parte delle ferrovie dello Stato della sistematica manutenzione dell'armamento di quella linea – si era rivolta, come già in passato, per disporre di due macchine rinalzatrici-livellatrici e di una macchina profilatrice con i relativi tecnici ed operatori, indispensabili per lavori urgenti, chiesti dalle ferrovie, di sostituzione totale di traverse ferroviarie con contemporaneo risanamento della massicciata in una tratta presso Modena di circa tre chilometri.

Al momento dell'incidente operavano sulla linea una macchina rinalzatrice ed una profilatrice, entrambe con equipaggio di dipendenti della cooperativa lavori ferroviari e la scorta di un tecnico delle ferrovie dello Stato.

A seguito della rottura di un martello livellatore e dell'indisponibilità di martelli di ricambio con la parte battente di analoghe dimensioni, per poter proseguire i lavori, considerata anche l'ora notturna, si rendeva necessario tagliare un pezzo della parte battente di uno dei ricambi a disposizione per ridurlo alle dimensioni volute. La macchina rinalzatrice-livellatrice, di notevoli dimensioni, dispone di due bombole di gas liquido propano e di una di ossigeno, alloggiata orizzontalmente per il trasporto in un apposito vano, che, per esser dotate di idonei manicotti in gomma e di cannello ossi-propanico, costituiscono un vero e proprio impianto per la saldatura o il taglio dei metalli.

Acesso il cannello, i tre lavoratori avevano iniziato a tagliare, come previsto, il martello di ricambio con la fiamma ossi-propanica, allorchè si verificava improvvisamente una vampata, che provocava la combustione dei tubi di raccordo in gomma tra cannello e bombole e tale incendio, alimentato dal gas propano fuoriuscito dalla bombola, determinava il surriscaldamento e poi lo scoppio di entrambe le bombole di propano, con le conseguenti, inevitabili ustioni e lesioni per i tre lavoratori. Il pronto intervento delle squadre d'emergenza e dei vigili del fuoco permetteva un rapido soccorso agli infortunati e lo spegnimento dell'incendio.

Dalla ricostruzione delle squadre d'emergenza e dei vigili del fuoco permetteva un rapido soccorso agli infortunati e lo spegnimento dell'incendio.

Dalla ricostruzione degli eventi effettuata dalla direzione provinciale del lavoro sembra emergere con chiarezza che il triplice infortunio sia stato determinato da un incidente, quale l'improvvisa combustione dei tubi di raccordo e l'esplosione delle bombole di propano, senz'altro prevenibile, perchè del tutto inspiegabile in condizioni di corretto impiego dell'impianto mobile di saldatura e taglio dei metalli, verosimilmente ben conosciute da operatori specializzati come quelli addetti alle macchine della cooperativa lavori ferroviari. Infatti, le corrette modalità d'impiego della fiamma ossi-propanica imporrebbero l'estrazione delle bombole di gas dal loro alloggiamento, la posizionatura in senso verticale e lo srotolamento del tubo, sì da avere il cannello e la fiamma il più lontano possibile dalle bombole: non a caso i tubi di raccordo in gomma hanno normalmente, come nel caso di specie, una lunghezza di circa 10 metri. Nella circostanza, invece, le bombole sono state mantenute nel loro alloggiamento ed impiegate nella posizione orizzontale in cui si trovavano ed il tubo di raccordo non è stato srotolato, così effettuando il lavoro di taglio del metallo con la fiamma ossi-propanica in posizione pericolosamente ravvicinata rispetto alle stesse bombole.

Se a questo si aggiunge, poi, che il mantenere le bombole orizzontali nel loro alloggiamento ha determinato inevitabilmente l'erogazione del propano combustibile in fase liquida anzichè gassosa e, quindi, in una percentuale circa 300 volte superiore a quella propria del suo nor-

male impiego come gas se fosse stato prelevato da una bombola in verticale, è ben comprensibile che possa averne risentito la stessa regolarità della combustione.

È molto probabile, perciò che, durante le operazioni di «taglio», sia stata proprio una particella incandescente a danneggiare il raccordo di gomma contenente il propano liquido, innescando l'incendio, la sua immediata propagazione alle bombole e la loro esplosione insieme all'involucro metallico di alloggiamento, con verosimile proiezione delle fiamme, che hanno così investito ed ustionato i tre operatori della macchina.

non appena esauriti gli accertamenti relativi all'incidente, il servizio ispezione del lavoro della competente direzione provinciale ha subito preso contatto con la procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Modena, per poi inviarle un dettagliato rapporto, risultando ipotizzabili, nella fattispecie, possibili infrazioni agli articoli 252 e 254 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, come pure allo stesso decreto legislativo n. 626 del 1994 limitatamente agli obblighi di informazione e di sorveglianza.

È giusto ricordare, peraltro, che – come rilevato nell'interrogazione – il 2 luglio 1997 le Ferrovie dello Stato hanno sottoscritto un accordo sindacale, riferito soprattutto ai problemi di protezione dei cantieri, per prevenire il possibile ripetersi di tragici incidenti, come quello del luglio 1996, evocato nell'interrogazione.

Per verificare la sua concreta attuazione in materia di sicurezza del lavoro, soprattutto riguardo alla legge 26 aprile 1974, n. 191 ed al relativo regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1979, n. 469, in data 23 luglio 1997 il personale del servizio ispezione del lavoro di quella direzione provinciale, insieme a tecnici delle Ferrovie dello Stato, ha compiuto un sopralluogo presso un cantiere della stessa azienda appaltatrice ICI, Impresa costruzioni emiliana.

Sebbene nell'occasione siano state riscontrate alcune irregolarità a carico di tale impresa – che, come s'è già detto, è titolare fino al 31 dicembre 1998 dell'appalto per la manutenzione sistematica dell'armamento di quella linea ferroviaria – a carico delle Ferrovie dello Stato non è emersa alcuna inosservanza rispetto all'accordo sindacale sottoscritto.

Va sottolineato, inoltre, che in data 10 giugno 1997, nel rinnovare la struttura paritetica di coordinamento nel settore, composta da quattro funzionari della direzione regionale del lavoro di Bologna e da altrettanti funzionari delle Ferrovie dello Stato, è stato anche definito un piano di intervento operativo da realizzare nelle diverse province della regione, con le modalità operative localmente più opportune, da concordarsi direttamente fra i competenti organi periferici del Ministero del lavoro e delle Ferrovie dello Stato.

In questo senso sono già intervenute intese dirette fra il direttore provinciale del lavoro di Bologna ed il locale capo del personale delle Ferrovie dello Stato, cosicchè l'attività di prevenzione congiunta ai sensi del decreto ministeriale 1° febbraio 1990 è stata avviata a partire dal 23 luglio 1997.

MANZI. Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Segue un'interrogazione dei senatori Manzi, Caponi e Marino.

MANZI, CAPONI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che in questi ultimi tempi si parla molto del Nord-Est e del suo sviluppo industriale, ma sono pochi a conoscere a che prezzo avviene questo sviluppo;

che all'arsenale di Porto Marghera il 12 agosto 1997 si è avuto uno dei tanti esempi di cosa avviene in un'azienda privatizzata che, pur avendo triplicato il fatturato, non riesce ad esprimere una chiara strategia industriale; almeno così dicono i lavoratori e i loro rappresentanti che invitano l'ispettorato del lavoro a guardare meglio cosa succede nei cantieri;

che il 12 agosto 1997 l'operaio Luigi Amodio di 23 anni è rimasto schiacciato da una gru, proprio nell'Arsenale, purtroppo non è una fatalità, dicono gli esponenti del sindacato, e sarebbe ora che la direzione dell'Arsenale rivedesse l'organizzazione del lavoro; la stessa cosa vale per la Fincantieri, per l'Enichem, per l'intero sistema industriale veneziano;

che basta vedere gli appalti selvaggi della centrale Enel di Fusina, con un sistema fondato sul subappalto e sul lavoro precario, che fa regredire i diritti e le condizioni materiali di lavoro;

che alla manodopera effettiva bisogna aggiungere i lavoratori delle ditte in appalto, il groviglio pressochè incontrollabile degli appalti, con l'assunzione selvaggia di operai stranieri privi di qualunque tutela sindacale, nemmeno il filtro istituito dal sindacato e dalla direzione provinciale del lavoro riesce a verificare tutto il flusso operaio che arriva dalla Slovenia dalla Croazia; è un modello di organizzazione industriale che produce illegalità diffusa, lavoro nero e sottopagato, ultimamente si è arrivati a chiudere l'infermeria dell'arsenale il sabato e la domenica per ridurre le spese, pur sapendo che il lavoro festivo è diventato una regola;

che questo modello di organizzazione industriale taglia certamente i costi del lavoro, ma prima di tutto taglia la prevenzione e la sicurezza; da tre mesi la FIOM veneziana ha chiesto di incontrare i dirigenti dell'Arsenale su questi temi, senza ottenere risposta: ci si chiede che cosa aspettino, forse un altro morto; l'operaio Luigi Amodio era un dipendente della ditta napoletana Navalearena, che dal 1° luglio 1997 aveva ottenuto l'appalto per effettuare i trattamenti anti-corrosivi alle navi; Amodio era stato assunto come magazziniere, ma guarda caso è morto mentre era alla guida di un mezzo semovente ed è rimasto schiacciato dentro l'abitacolo,

si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire per verificare l'obiettività o meno delle denunce sindacali e in che misure siano rispettate le norme di sicurezza previste dal decreto legislativo n. 626

del 1994: ben venga lo sviluppo industriale, ma non sulla pelle dei lavoratori.

(3-01246)

BETTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Ministero della Sanità risponde all'atto parlamentare in esame sulla base degli elementi forniti dalle competenti autorità socio-sanitarie della regione Veneto per il tramite di quel commissariato del Governo.

Per conoscere la reale consistenza delle misure poste in essere per garantire la completa attuazione e la costante applicazione delle norme di sicurezza nei luoghi di lavoro, delineate dal decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, territorio provinciale veneziano e, nella fattispecie, all'interno dell'arsenale di Porto Marghera, infatti, occorre verificare quanto in materia realizzato dalle unità sanitarie locali ivi operanti, cui compete, ai sensi dell'articolo 23 dello stesso decreto legislativo n. 626 del 1994, come sostituito dall'articolo 10 del decreto legislativo 19 marzo 1996, n. 242, l'effettiva vigilanza sull'applicazione di tale normativa.

Le indagini relative all'infortunio mortale occorso al signor Luigi Amodio, rimasto schiacciato sotto una gru nell'arsenale di porto Marghera il 12 agosto 1997, tuttora in corso, sono state svolte, infatti, dal servizio SPISAL dell'azienda ULSS n. 12, e le loro conclusioni non sono ancora note.

La regione Veneto, anche in considerazione del proliferare di fenomeni quali il subappalto, il lavoro precario ed il lavoro nero, che certo non giovano alla sicurezza nei luoghi di lavoro, sta valutando le iniziative più opportune da intraprendere, per fronteggiare la crescente incidenza degli infortuni sul lavoro causati da macchinari adibiti al sollevamento ed al trasporto di materiali o merci, il cui impiego esige il possesso di adeguate conoscenze tecniche e meccaniche da parte degli operatori.

Tra le altre iniziative in tal senso, la regione Veneto, oltre a ricercare le forme di collaborazione più significative ed efficaci con tutti gli enti pubblici - troppi, a mio avviso - a vario titolo coinvolti nel settore della prevenzione nei luoghi di lavoro, tra cui in particolare l'Ispettorato del lavoro, ha comunicato la propria intenzione di inserire nella programmazione dell'attività di tutti i servizi SPISAL regionali, a partire dal 1998 e con valenza triennale, la realizzazione di uno specifico piano di monitoraggio e di controllo sull'applicazione integrale del decreto legislativo n. 626 del 1994, in tutte le aziende operanti nel territorio.

Lo scopo del piano, oltre che conoscitivo, è soprattutto correttivo nei confronti delle situazioni che non soddisfano le rigorose indicazioni contenute nel decreto legislativo n. 626 del 1994.

MANZI. Ritengo che il Ministero della sanità debba prestare una particolare attenzione alla vicenda in esame, estendendo il proprio campo di osservazione dai problemi dell'arsenale di Porto Marghera a tutta una serie di situazioni in atto all'interno del territorio veneto. In particolare, nella zona che si estende da Trieste a Venezia operano alcune

aziende che utilizzano sotto le più varie forme personale pendolare direttamente proveniente dalla Croazia e dalla Slovenia, in condizioni di lavoro nero e, quindi, in assenza di qualsiasi norma.

Conseguentemente, all'interno di aziende di questo tipo il 20-30 per cento del personale è costituito da lavoratori italiani regolari, impiegati in base ad un contratto registrato, che rispettano le regole vigenti ma questi sono affiancati nella produzione da personale straniero che dipende da imprese straordinarie ed è impiegato solo per alcuni giorni, quindi in assenza di norme e garanzie.

Questa situazione è ben conosciuta da tutti perchè riguarda anche grandi aziende come l'arsenale di Venezia sui cui il controllo effettuato deve essere continuo e peculiare.

L'incidente occorso all'operaio Luigi Amodio rappresenta un esempio classico di quello che può accadere in un'azienda con determinate caratteristiche: Luigi Amodio non era adatto a quel tipo di mansione ed è morto svolgendo un'operazione che non spettava a lui. In questo caso, l'operaio era italiano ma incidenti del genere si verificano specialmente tra i lavoratori stranieri. Pertanto, o si interviene oppure il miracolo economico si pagherà con il sangue dei lavoratori. Si tratta di una questione da considerare con attenzione.

Inoltre, buona parte della produzione del territorio veneto si svolge abusivamente, in assenza del minimo rispetto delle norme. Pertanto, è necessario modificare la situazione perchè continuando in questo modo non potremo fare altro che registrare i morti futuri.

Per tutte queste ragioni, mi dichiaro insoddisfatto della risposta resa dal sottosegretario Bettoni Brandani.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dei senatori Manzi e Marino.

MANZI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che all'ILVA di Taranto da un po' di tempo in qua fioccano gli incidenti; il 18 agosto 1997 è scoppiato un trasformatore contenente circa due quintali di apirolio, una sostanza simile alla diossina; quattro operai sono rimasti intossicati, di cui due in modo più grave, ma all'ILVA nessuno parla, il silenzio è d'obbligo, guai a parlarne con i sindacati o con la stampa, nessuno deve sapere: non una parola sul fatto che l'apirolio del trasformatore si è riversato per decine di metri contaminando l'area;

che le condizioni di lavoro all'acciaieria sono diventate insostenibili; solo una settimana prima era crollato un nastro trasportatore di decine di tonnellate;

che da quando il gruppo Riva è entrato all'ILVA i ritmi, la flessibilità e le condizioni di lavoro sono peggiorate; la prevenzione non si fa più; si aspetta ogni giorno che succeda qualche cosa; questo è quanto dicono i lavoratori dell'ILVA,

si chiede di sapere se non si ritenga di verificare come stanno le cose e se sia il caso di intervenire con decisione per far rispettare le leggi, sia quelle sulla sicurezza che quelle sui diritti dei lavoratori.

È inammissibile che si imponga ai dipendenti il silenzio sugli incidenti con un contorno di ricatti e minacce, soprattutto per i lavoratori assunti con contratti a termine, per poter continuare a non rispettare le leggi.

(3-01248)

BETTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Anche in questo caso il Ministero della sanità, nel silenzio delle autorità sanitarie della regione Puglia – che, pure, sarebbero titolari delle prevalenti attribuzioni di vigilanza in materia – risponde facendo affidamento sugli elementi di valutazione della direzione provinciale del lavoro di Taranto, pervenutigli attraverso il Commissariato del Governo.

Dagli accertamenti compiuti a cura di un ispettore di quella direzione provinciale è emerso che il giorno 16 agosto 1997 nello stabilimento della società ILVA spa di Taranto è andato in avaria un trasformatore elettrico contenente fluido dielettrico a base di policlorobifenile, comunemente chiamato apirolo oppure askarel, che si trovava installato nello scantinato adibito a sala motori n. 1 del reparto Treno lamiera n. 2, nel quale avviene la produzione di lamiera di acciaio partendo dalle brame. Lo scoppio del trasformatore ha determinato la dispersione ambientale della miscela oleosa contenente il policlorobifenile sia nell'aria sia sul pavimento dello scantinato, con logico sversamento della quantità più consistente entro l'area delimitata dal cordolo in cemento armato realizzato al di sotto dello stesso trasformatore.

A causa di ciò, tre lavoratori subito dopo l'evento ed altri due dopo qualche ora hanno dovuto rivolgersi alle cure mediche dell'infermeria dello stabilimento per palesi sintomi di intossicazione legata all'inalazione di vapori di apirolo, ma risultano tutti rapidamente dimessi dopo aver subito la visita medica di controllo, con spontanea ripresa dell'attività lavorativa, tanto che per nessuno di essi è stata presentata denuncia di infortunio sul lavoro.

Frattanto, comunque, poco dopo lo scoppio del trasformatore erano intervenuti sul luogo i vigili del fuoco di stabilimento e, a qualche ora di distanza, operatori e tecnici di un'impresa specializzata in operazioni di decontaminazione ambientale da policlorobifenile. Nello stesso giorno è intervenuto anche un funzionario dell'azienda sanitaria locale Taranto 1, che ha poi seguito, nei giorni successivi, tutte le operazioni di decontaminazione.

Alcuni giorni dopo l'incidente, poi, è intervenuta anche la magistratura, che, avviando l'inchiesta giudiziaria, ha disposto il sequestro cautelare della sala motori n. 1 dello stabilimento, ivi comprese anche le altre macchine in esercizio, affidandole in custodia giudiziale ad un tecnico dello stabilimento.

Sebbene fin dal 18 settembre 1997 il trasformatore elettrico danneggiato sia stato sostituito dalla direzione dello stabilimento con altro

di uguali caratteristiche tecniche, fino alla data cui risale la memoria della direzione provinciale del lavoro pervenuta al Ministero (fine ottobre 1997) l'impianto non era stato ancora dissequestrato.

È essenziale rilevare come nello stabilimento ILVA laminati piani spa di Taranto operi, ai fini della vigilanza sulla sicurezza dei lavoratori e della salvaguardia ambientale, anche in attuazione del decreto legislativo n. 626 del 1994, un apposito servizio di prevenzione e protezione, composto ora da 35 tecnici specializzati, suddivisi in base allo specifico settore di intervento (sicurezza, igiene del lavoro, ecologia). Costoro operano nelle varie aree produttive con funzioni di controllo e di assistenza, sia in modo autonomo sia a seguito di specifiche esigenze di volta in volta segnalate dal personale di stabilimento, per far sì che le attività produttive vi si possano svolgere in condizioni di sicurezza e di idoneità ambientale.

Questo, ad esempio, spiega perchè tale servizio partecipi attivamente anche alla predisposizione di piani di formazione e di addestramento del personale. Per le sue caratteristiche tecnico-operative esso, quindi, è in grado di offrire valido supporto alle amministrazioni preposte ai compiti di controllo e vigilanza, quali azienda sanitaria locale, ISPEL e direzione provinciale del lavoro, in primo luogo nei sopralluoghi ispettivi eseguiti nei diversi luoghi di lavoro dello stabilimento e poi nel periodico espletamento delle ricorrenti verifiche di legge ad apparecchi di sollevamento, apparecchi a pressione, impianti di terra e contro le scariche atmosferiche e simili.

Nel caso del 1997 il servizio ispettivo della direzione provinciale del lavoro di Taranto ha effettuato con proprio personale tecnico presso gli impianti dello stabilimento siderurgico, su espressa delega dell'autorità giudiziaria inquirente, 10 sopralluoghi diretti all'accertamento delle cause e delle circostanze in cui vi si sono verificati infortuni sul lavoro e particolari malattie professionali, non mancando ovviamente di riferire alla magistratura su ogni caso di riscontrata violazione delle prescrizioni sulla prevenzione degli infortuni e sull'igiene del lavoro.

Sebbene, come già detto, non siano a tutt'oggi pervenute comunicazioni della regione Puglia per gli aspetti d'interesse di quelle autorità sanitarie, dalla stessa direzione provinciale del lavoro si è potuto apprendere che nel corso del 1997 la competente azienda sanitaria locale di Taranto ha effettuato 36 sopralluoghi ispettivi nei diversi luoghi di lavoro dello stabilimento, seguiti – almeno secondo quanto attestato dalla direzione della società – dell'ottemperanza alle prescrizioni impartite.

Infine, nello stabilimento ILVA spa risulta da tempo nominato il responsabile del Servizio di prevenzione, in attuazione dello stesso decreto legislativo n. 626 del 1994 e – a cura delle organizzazioni sindacali – vi sono stati designati 9 rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. Essi, insieme ai delegati della direzione dell'impresa, hanno tenuto la prevista riunione annuale il 29 aprile 1997, alla quale hanno partecipato anche il direttore dello stabilimento, il medico competente ed il responsabile del servizio di prevenzione e protezione. Vi sono stati trattati temi della massima attualità, quali i dispositivi di protezione individuali, la formazione e l'informazione del personale, gli investimenti nel campo

della sicurezza e della salvaguardia ecologica e l'andamento infortunistico.

Inoltre, nel corso dell'anno, il servizio di prevenzione e protezione ha tenuto altri otto incontri con i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, dedicati all'approfondimento di altre tematiche di particolare rilevanza, quali l'uso del policlorobifenile, lo smaltimento dell'amianto e la normativa e la segnaletica di sicurezza. Nell'incontro svoltosi il 30 maggio 1997, poi, si è proceduto all'esame congiunto del documento di valutazione dei rischi adottato nello stabilimento in attuazione del decreto legislativo n. 626 del 1994.

È importante rilevare, infine, che, stando ai dati INAIL, la situazione infortunistica aziendale dello stabilimento ILVA spa di Taranto sembra presentare un andamento discendente nel corso degli ultimi anni: infatti, l'indice di frequenza degli infortuni sul lavoro indennizzati risulta pari al valore di 36 nel 1996, contro un valore pari a 44 riscontrato nel 1995, un valore di 45 nel 1994 e, va sottolineato, un valore pari a 30 nel periodo tra gennaio e settembre 1997.

Lo stesso indice di gravità di tali infortuni, infine, risulterebbe sceso ora a 0,5 per cento, contro un valore di 0,6 per cento degli anni precedenti.

MANZI. Prendo atto con soddisfazione delle dichiarazioni della rappresentante del Governo, anche se i lavoratori dell'ILVA segnalano di ricevere pressioni da parte dei capi dell'azienda affinché non denunciino tutti gli incidenti sul lavoro, proprio per cercare di far apparire la situazione più accettabile. Per questo motivo, credo sia necessario che gli organi competenti mantengano un elevato livello di vigilanza, anche per garantire un minimo di serenità ai lavoratori.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Manzi, Caponi e Marino.

MANZI, CAPONI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che nel settore filatura dell'azienda chimica «Moplefan» di Terni si è sviluppato nelle scorse settimane un incendio che avrà gravi conseguenze sui lavoratori, i quali dicono che esso poteva essere evitato se si fossero eseguiti i controlli previsti dalla legge sulla sicurezza;

che in questa azienda i macchinari e gli impianti sono obsoleti e la mancanza di rispetto verso le norme di prevenzione e di sicurezza per l'uomo e per l'ambiente ha creato le condizioni favorevoli per l'incendio;

che è proprio questa mancanza di controlli e di interventi necessari che adesso ha creato una situazione in cui 170 lavoratori della filatura non potranno, per diversi mesi, se va bene, riprendere il lavoro,

si chiede di conoscere le intenzioni del Governo e dell'azienda Moplefan sul futuro dei 170 lavoratori e delle loro famiglie.

(3-01251)

BETTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Da quanto appreso, come al solito, esclusivamente per merito della competente direzione provinciale del lavoro, in questo caso di Terni, risulta che la locale società «Moplefan», per trovarsi collocata in un sito industriale in cui è ubicata anche la società Montell, azienda ad alto rischio di incidenti ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988, ha avuto il vantaggio di essere stata oggetto di analisi e valutazioni da parte di quest'ultima nell'elaborazione del dovuto rapporto di sicurezza e del relativo piano di emergenza.

A propria volta, la Moplefan ha potuto redigere il prescritto documento sulla sicurezza ai sensi del decreto legislativo n. 626 del 1994 traendo profitto da conoscenze ed esperienze consolidate ad esso ben antecedenti, essendosi da tempo già strutturata con un servizio di sicurezza interno.

È vero, invece, che la stessa impresa non ha fatto rilevare negli ultimi anni alcuna particolare attività di prevenzione-incendi, nè di prevenzione infortuni, mentre, d'altra parte, il suo certificato di prevenzione-incendi risultava scaduto dal 30 maggio 1995.

L'incendio nel suo settore filatura del 23 agosto 1997 è stato probabilmente provocato da surriscaldamento di cavi elettrici del reparto, ivi installati dagli anni '70.

Nella circostanza tutti i presidi antiincendio aziendali, dai rilevatori di fumo alla squadra antiincendio (composta da 66 vigili del fuoco su circa 700 unità di lavoratori occupati nello stabilimento) si sono tempestivamente e regolarmente attivati.

La società, comunque, ha istituito un'apposita Commissione tecnica per ricostruire le cause dell'incendio.

Il comando vigili del fuoco di Terni ha, inoltre, imposto all'impresa alcune prescrizioni per rendere ottimale la protezione antiincendio dello stabilimento, a partire dalla sostituzione dei vecchi cavi elettrici ricoperti in PVC con altri rivestiti in materiale antifiamma.

Il personale del reparto danneggiato dall'incendio, in numero di 118 unità fra operai ed impiegati, è stato posto in cassa integrazione guadagni, attuata secondo il criterio della rotazione e con ripresa graduale dell'attività produttiva.

Stando a quanto appreso, le ultime venti unità rimaste in cassa integrazione dovrebbero essere state riassorbite già dal mese di novembre.

MANZI. Desidero ringraziare il Sottosegretario per l'impegno che ha mostrato nel rispondere a tutte le interrogazioni. Tali risposte erano da me molto attese, perchè i lavoratori che mi avevano investito del problema continuavano a sollecitarle e finalmente queste sono arrivate.

Colgo questa occasione per invitare ad una maggiore rapidità nelle risposte alle interrogazioni, anche per dimostrare a chi ci pone il problema che tra il Governo e il Parlamento c'è un rapporto serio e continuativo. Non è possibile che si debba aspettare un anno per ricevere risposta, quando addirittura alcune aziende richiamate nelle interrogazioni nel frattempo hanno chiuso.

Ringrazio ancora la rappresentante del Governo, pregandola di seguire particolarmente questo problema che è molto sentito.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Marchetti, Marino, Manzi, Albertini, Bergonzi, Caponi, Carcarino, Crippa, Co', Russo Spina e Salvato.

MARCHETTI, MARINO, MANZI, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI, CARCARINO, CRIPPA, CO', RUSSO SPINA, SALVATO.
- *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* -
Premesso:

che il 15 settembre 1997 in una cava di Carrara si è verificata l'ennesima tragedia; ancora una volta è stata stroncata la vita di un lavoratore;

che dall'inizio dell'anno si assiste ad un ripetersi continuo di infortuni mortali;

che non vi sono più parole adeguate per esprimere il dolore e lo sgomento di fronte a tanti eventi luttuosi;

che non è accettabile che tutto ciò continui e che non vengano assunte iniziative per una efficace azione preventiva;

che il comparto marmifero ha un'importanza fondamentale nell'economia apuana, ma questa sua centralità economica non può continuare a fungere da giustificazione di modalità di intervento sulla montagna che pregiudicano le condizioni complessive di sicurezza creando continuamente nuovi pericoli;

richiamate le precedenti interrogazioni presentate sulla materia e, in particolare, l'interrogazione n. 4-06707 del 26 giugno 1997, si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano assolutamente urgente e necessario:

disporre ogni accertamento di competenza degli organi dipendenti dai rispettivi Ministeri in ordine alle circostanze nelle quali nel corso del 1997 si sono verificati tanti eventi mortali nelle cave di Carrara e di tutta l'area apuana;

assumere urgenti iniziative - in accordo con la regione Toscana e gli enti locali interessati e coinvolgendo le organizzazioni dei lavoratori, degli industriali e di altri operatori del settore - per un esame approfondito delle condizioni nelle quali si svolge l'attività nelle cave di marmo delle Apuane e per la conseguente assunzione di misure che consentano di poter lavorare in condizioni di sicurezza.

(3-01257)

BETTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità.* Il problema di un'adeguata prevenzione degli infortuni sul lavoro nel cosiddetto comparto lapideo e, quindi, di assicurare diverse condizioni di sicurezza ai lavoratori del settore, è molto sentito dal Governo e, in modo particolare, nella provincia di Massa Carrara, la cui economia è in gran parte legata, oltre che alle attività del turismo, a quelle dell'estrazione e della lavorazione del marmo.

È purtroppo vero che nello scorso anno si è dovuta registrare una vera e propria impennata del numero degli incidenti mortali – ben sei nei primi nove mesi dell'anno, a fronte dei tre avvenuti nell'intero triennio precedente – con grave preoccupazione degli addetti al settore e della stessa opinione pubblica. Proprio la gravità di tale situazione ha indotto più volte la prefettura di Massa Carrara a compiere un'intensa azione di stimolo nei confronti sia delle amministrazioni competenti sia delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro, perchè sia profuso da tutti il massimo impegno, senza lasciare nulla di intentato, per garantire condizioni di sicurezza nelle cave come nelle attività collaterali collegate all'estrazione.

Il problema, peraltro, è stato di recente espressamente affrontato anche dal consiglio regionale della Toscana, che, non a caso, ha approvato una mozione presentata da due consiglieri, in cui vien ribadita l'esigenza, non più differibile, di approfondire il massimo impegno per un'efficace prevenzione degli infortuni, incaricando anche, nel proprio ambito, la III e IV commissione di un'indagine approfondita sulle cause dell'aumento di tali incidenti e sulla conseguente individuazione delle misure più idonee e tempestive per prevenirli.

Tutto ciò, del resto, è ben noto a codesta Commissione lavoro, a seguito della serie di audizioni informali tenute da alcuni suoi esponenti, all'inizio del mese di agosto dello scorso anno – con i rappresentanti delle amministrazioni locali, delle aziende unità sanitarie, dei sindacati dei lavoratori, delle associazioni di categoria e dei competenti organi periferici ministeriali delle province di Massa Carrara e Lucca – dalle quali emersero soprattutto forti carenze nell'attività di controllo e nell'effettiva osservanza delle norme di sicurezza, come pure una informazione inadeguata dei lavoratori del settore sui rischi professionali propri del lavoro in cava e, quindi, l'esigenza conseguente di ridefinire in modo aggiornato la figura del relativo direttore.

Come è noto, nell'attuale riparto istituzionale delle attribuzioni in questo delicato settore, già a norma degli articoli 17, lettera f), e 21 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, istituiva del Servizio sanitario nazionale, le funzioni di controllo e vigilanza in materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro e di igiene del lavoro sono state trasferite alle unità sanitarie locali.

Tale orientamento è stato da ultimo confermato dall'articolo 23, comma 1 del decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, che demanda i compiti di vigilanza in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro alle attuali aziende unità sanitarie locali.

Mancando, notoriamente, qualsiasi rapporto di dipendenza, anche soltanto funzionale, delle aziende unità sanitarie locali non soltanto nei confronti del Ministero della sanità, ma anche verso le stesse regioni, il vero problema da risolvere è quello di rendere davvero efficaci, tempestivi ed uniformi in tutto il territorio nazionale – ma, evidentemente, in primo luogo nelle zone e per le attività produttive più a rischio di infortuni – i controlli istituzionali da parte dei competenti servizi di prevenzione e sicurezza delle stesse aziende unità sanitarie locali.

Per quanto possa apparire quantomeno paradossale, vista la prevalente collocazione di queste funzioni nell'orbita sanitaria, la situazione appena delineata non agevola di certo i compiti in materia del Ministero della sanità nell'ambito del Servizio sanitario nazionale, a differenza di quanto avviene – ad esempio – al Ministero del lavoro e previdenza sociale nei riguardi dei suoi organi periferici.

Anche per questo, è stata recentemente insediata presso il Ministero della sanità una commissione, giunta quasi al termine dei propri lavori, espressamente incaricata di elaborare linee guida proprio sui dipartimenti di prevenzione delle aziende sanitarie, ivi compresa una parte peculiarmente dedicata allo specifico settore della prevenzione e sicurezza del lavoro.

Non va dimenticato, poi, che nello schema di piano sanitario triennale 1998-2000, in corso di conclusiva definizione, la promozione della sicurezza e della salute figura inserita, non a caso, fra gli obiettivi primari e vi assume particolare interesse il metodo con cui viene sviluppato il progetto inteso a contrastare gli incidenti sul lavoro e le malattie professionali, attraverso l'individuazione di traguardi precisi e misurabili e con la contestuale descrizione dettagliata degli interventi da attuare a tal fine.

Da segnalare, infine, che gli obiettivi di carattere generale dello stesso piano sanitario nazionale comprendono, innanzitutto, la riduzione del 10 per cento della frequenza degli incidenti sul lavoro, con particolare riguardo ai settori più esposti ed agli infortuni più gravi: fattispecie, queste, in cui certamente si inquadra il settore delle cave di marmo.

MARCHETTI. Prendo atto della risposta del Sottosegretario che riassume la consapevolezza di una situazione alla quale in passato, ma anche di recente, avevano prestato particolare attenzione le Commissioni parlamentari.

L'interrogazione 3-01257 segue molte altre interrogazioni presentate sempre sullo stesso argomento in questi anni, perchè siamo di fronte ad una vera catena di incidenti che si verificano continuamente nel settore delle cave.

Il Sottosegretario ha ricordato l'impennata veramente preoccupante registrata nel 1997 che segue impennate altrettanto preoccupanti degli anni non immediatamente precedenti.

Ultimamente pensavamo di essere di fronte ad una fase discendente ma così non è. Nelle cave del comune di Carrara lavorano circa 1.000 operai e ogni anno si contano in media almeno tre morti senza che questi dati possano essere considerati propri di un'impennata. In tutto il restante comparto delle Alpi Apuane lavora qualche centinaio di operai impiegati nel settore estrattivo e si registrano continuamente dei morti.

L'interrogazione in esame è stata presentata dall'intero Gruppo Rifondazione Comunista per sottolineare l'eccezionalità della situazione. Le competenze sono state riassunte con esattezza dal Sottosegretario, ma questa interrogazione si rivolge ai Ministeri da noi individuati come complessivamente riassuntivi di competenze talvolta residue rispetto a quelle ormai attribuite alle regioni. L'eccezionalità della situazione ci ha

indotto a richiedere un interessamento particolare anche da parte degli organi centrali perchè le medie di morti registrate superano nettamente quelle «accettabili» in materia di infortunistica.

Prendo atto della risposta del sottosegretario Bettoni Brandani che ha indicato le linee programmatiche e le intenzioni di ordine generale da perseguire nell'ambito di una politica della prevenzione che, naturalmente, deve essere attuata a livello nazionale, nel rispetto delle competenze e delle autonomie esistenti nel nostro paese.

Signor Presidente, signora rappresentante del Governo, la situazione è insostenibile e questo ci ha indotto a richiedere al Governo interventi urgenti, ovviamente in accordo con la regione Toscana e con gli enti locali, coinvolgendo le organizzazioni dei lavoratori, degli industriali e tutti gli operatori del settore. È necessario però uscire da un'ottica puramente burocratica tipica delle risposte date alle interrogazioni presentate e bisogna che si consideri l'eccezionalità del problema nel quadro di una politica generale di prevenzione quanto mai necessaria, così come emerge anche dal complesso delle interrogazioni presentate dal collega Manzi.

Sottolineando l'eccezionalità del caso, mi permetto di insistere perchè il Governo presti un'ulteriore attenzione sul problema che vi ho prospettato e ritengo che nell'elaborazione di linee guida, eventualmente indicate da questa Commissione, si debba tenere conto del fatto che non tutto è uniforme e che vi sono situazioni che richiedono un impegno ancora più puntuale di quello – pure puntuale – che deve sempre esistere quando si affronta il tema della sicurezza.

Perciò do atto della diligenza e della precisione che emergono dalla risposta della Sottosegretaria, nonchè della consapevolezza che questo problema non viene posto per la prima volta con questa interrogazione ma è già alla nostra attenzione da tempo.

Ritengo però di non potermi dichiarare soddisfatto: l'iniziativa, sulla quale ritorneremo e che abbiamo sollecitato con questa interrogazione, deve essere politico-istituzionale di carattere nazionale affinché il Governo recepisca gli approfondimenti svolti dai competenti organi parlamentari sul problema dell'estrazione dei marmi in questa zona, che rappresenta un'attività essenziale ed importante alla quale non vogliamo certamente porre un blocco ma che deve potersi conciliare con le esigenze di sicurezza che al momento non sono assolutamente soddisfatte.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Battafarano.

BATTAFFARANO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che nella giornata di lunedì 20 ottobre 1997 l'operaio Vito Portino di trent'anni, dipendente della Tecno Edil, un'impresa impegnata in lavori presso un capannone nel reparto carpenteria pesante dell'ILVA di Taranto, è precipitato al suolo da quindici metri ed ha perso la vita;

che al momento dell'incidente l'operaio non indossava la cintura di sicurezza;

che le organizzazioni sindacali hanno immediatamente proclamato uno sciopero di ventiquattr'ore, denunciando «il grave stato di insolvenza del decreto-legge n. 626 nell'ILVA e nelle aziende dell'appalto»;

che in particolare emerge l'abbandono di una pratica di manutenzione programmata e periodica, nonché di conservazione, delle strutture immobiliari e di servizio (in particolare i capannoni), il cui stato di degrado costituisce fonte di pericolo,

si chiede di sapere quali interventi risulti che abbia effettuato il servizio ispettivo negli ultimi tempi all'interno dell'ILVA, con particolare riferimento al reparto in cui si è verificato l'incidente.

(3-01337)

BETTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. La relazione pervenuta, al riguardo, dalla direzione provinciale del lavoro di Taranto sembra dimostrare che il grave incidente sul lavoro in cui ha perso la vita il 20 ottobre 1997, nello stabilimento «ILVA SpA» di Taranto, il lavoratore Vito Portino, lungi dall'essere dovuta a fatalità, è invece correlato, purtroppo, a palese inosservanza di essenziali prescrizioni di sicurezza, tanto più inspiegabile se si considera che l'impresa Tecnoedil sua datrice di lavoro risulta dotata di prolungata esperienza nel settore, essendo subentrata all'azienda individuale Antonio Sangiuliano da anni operante presso lo stesso stabilimento ed esercente la medesima attività di installazione di coperture leggere ed opere di lattoneria.

I lavori di «sostituzione gronde in fabbricato Officina Generale, cassette di raccolta acqua e pluviali», determinati da evidenti esigenze di manutenzione a causa del deterioramento delle preesistenti strutture ed in corso al momento dell'incidente, erano stati concessi in appalto dall'ILVA SpA alla Tecnoedil con commessa del 4 giugno 1997, ma erano di fatto iniziati il 19 agosto successivo, con termine di consegna al 30 novembre 1997.

Le stesse indagini della Direzione provinciale hanno permesso di accertare che l'impresa Tecnoedil aveva provveduto ad elaborare il documento di valutazione di rischi, imposto dal decreto legislativo n. 626 del 1994 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro soltanto in data 6 maggio 1997, peraltro omettendovi ogni specifica indicazione sulla tipologia delle attività espletate e dei luoghi da esse interessati dei relativi interventi di manutenzione.

È effettivamente emerso che quel giorno il lavoratore Vito Portino, al pari degli altri dipendenti della Tecnoedil impegnati ad operare sulla copertura in lamiera «grecata» del capannone nell'Officina generale dello stabilimento, non era munito di cintura di sicurezza, circostanza, questa, che andava ad aggiungersi, aggravandola, a quella altrettanto inspiegabile del mancato allestimento, sulla copertura dello stesso capannone, di adeguate «andatoie», lungo le quali muoversi ed operare in modo agevole e sicuro.

Deve peraltro aggiungersi che, nella circostanza, la pur obbligatoria cintura di sicurezza sarebbe risultata comunque inutile o inutilizzabile, non essendo state neppure predisposte, sebbene obbligatorie, apposite

funi ancorate a parti stabili, alle quali agganciare quella di trattenuta della stessa «cintura».

Questo spiega, purtroppo, come sia potuto accadere che il lavoratore, spostatosi così senza alcun ancoraggio di sicurezza su di un settore di sottogronda ad asportarvi manualmente lana di roccia da eliminare, per il cedimento della relativa struttura notevolmente corrosa e inidonea a sostenerne il peso, precipitasse improvvisamente nel vuoto, riportandone ferite letali.

Per quanto all'inizio lamentato sulla mancanza di elementi di valutazione, anche in questo caso, da parte della regione Puglia e delle autorità sanitarie competenti, istituzionalmente titolari delle funzioni di controllo e vigilanza sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, il Ministero della Sanità non è in grado di rispondere allo specifico quesito conclusivo del senatore Battafarano.

La direzione provinciale del lavoro, dal canto suo, ha ricordato che i propri interventi ispettivi in materia di igiene e sicurezza del lavoro presso lo stabilimento «ILVA SpA» si sono svolti, nell'attuale situazione istituzionale, soltanto nei casi e per i settori oggetto di espresso mandato dell'autorità giudiziaria, incarichi che non hanno mai interessato il reparto in esame.

Così, riguardo, più in generale, ai diversi aspetti della sicurezza e dei controlli nello stabilimento ILVA SpA di Taranto, sembra perciò logico e corretto rinviare a quanto dianzi diffusamente esposto rispondendo all'interrogazione 3-01248 dei senatori Manzi e Marino.

BATTAFARANO. Signor Presidente, dalla risposta della Sottosegretaria emerge un quadro di gravi responsabilità della Tecnoedil e dell'ILVA ma anche di inerzia di alcuni uffici pubblici che non hanno provveduto a fare il loro dovere.

Pertanto, nel sottolineare la gravità della situazione esistente dal punto di vista della sicurezza del lavoro all'interno di questo grande stabilimento siderurgico, sollecito il Governo ad attivare tutti gli uffici pubblici competenti in materia affinché facciano meglio il loro dovere. Mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto perchè mentre la direzione provinciale del lavoro mi sembra abbia fatto il suo dovere, così non è stato per altri uffici pubblici ed inoltre emergono gravi responsabilità da parte delle aziende private interessate.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 16,30.

